



Editoriale di Salvatore Telese

27 Dicembre 1947
27 Dicembre 2017

Da settant'anni c'è una linea guida insostituibile, inviolabile cui devono adeguarsi tutte le leggi dello Stato Italiano.

La Carta Costituzionale è stata ed è la barriera ad ogni deriva antidemocratica e di tutela della sovranità popolare e dei diritti personali, sociali, culturali, di libertà uguaglianza e solidarietà del cittadino italiano.

Sostanzialmente non c'è, se non nella dietrologia politica o in fantasiose disquisizioni letterarie, una prima, seconda o terza repubblica, dal 1947 esiste una sola Repubblica Italiana, quella fondata sulla



Costituzione Italiana.

La Costituzione venne firmata il 27 dicembre del 1947, dopo 18 mesi di lavoro dell'Assemblea Costituente, dall'allora Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, in una sala di Palazzo Giustiniani. Entrata in vigore il primo gennaio 1948, consta di 139 articoli e di 18 disposizioni transitorie e finali. Tra i protagonisti di quella stagione straordinaria i leader dei grandi partiti antifascisti, da Alcide De Gasperi a Palmiro Togliatti, da Giuseppe Saragat a Bernardo Mattarella, il padre dell'attuale Presidente della Repubblica, da Concetto Marchesi all'azionista Piero Calamandrei. Furono 556 i deputati costituenti e tra loro 21 donne (9 Dc e 9 comuniste, 2 socialiste e una del movimento dell'Uomo qualunque) in rappresentanza delle donne che per la prima volta, nella storia italiana, il 2 giugno '46, avevano esercitato il diritto di voto.

Forse non tutti i cittadini italiani e neanche tutti i politicanti o talvolta sedicenti "cultori della politica" la hanno non solo studiata, ma neanche letta. Per dare una idea sommaria di cosa si stia parlando e di quando sia fondamentale rispettarne i dettami nella organizzazione sociale e istituzionale, e di quanto sia ancora attuale, genuina, di alto valore morale e ricca di contenuti si è ritenuto utile riportare almeno la sua impostazione e i

continua a pag. 4



Buon 2018 dalla Juppa Vitale - di Salvatore Telese

Per tramite del giornale AgoràAcerno l'Associazione Juppa Vitale rivolge voti augurali per l'entrante anno 2018 ai concittadini acernesì, ai simpatizzanti della Associazione, a quanti godono delle sue iniziative e ai lettori di AgoràAcerno.

In forma pratica il tutto è stato fatto la sera di giovedì 28 dicembre 2017 con la celebrazione della Festa d'auguri organizzata dalla Associazione Juppa Vitale con l'esecuzione di tradizionale Concerto di Natale tenuto dal Corpo Bandistico Città di Acerno della Associazione Juppa Vitale.

La manifestazione si è svolta presso la Sala Pastorale Giovanni Paolo II concessa gentilmente dal parroco Don Marco De Simone e che si ringrazia per la disponibilità.

Nel corso della serata presentata dalla Signora Pinella Manzi il Maestro Mario Apadula ha selezionato e fatto magistralmente eseguire una serie di opere e marce dal fascino unico e coinvolgente.

E' stata l'occasione per fare anche un bilancio delle attività della Associazione, illustrare le iniziative messe in cantiere per il prossimo 2018 e per mettere a fuoco le modalità organizzative, le idee e le progettualità necessarie a far crescere e sviluppare sempre di più nel futuro la valenza sociale e culturale della Associazione. Fondamentali obiettivi sono la partecipazione e la capacità di penetrazione nel tessuto sociale del territorio.

Per concretizzare tali finalità risulta indispensabile la conoscenza delle esigenze sociali e culturali della realtà cittadina. Da ciò deriva il pressante e sincero invito a tutti i cittadini, a quanti condividono le finalità della Associazione e ai simpatizzanti, acernesì o meno, ovunque essi siano per i più disparati motivi, a essere vicini alla Associazione, a partecipare in qualsiasi modo, fosse anche solo con proposte di iniziative e progetti utili alla maturazione e alla crescita culturale e sociale del territorio, alle attività della Juppa Vitale.

Un invito alla partecipazione è rivolto particolarmente a chi è ricco di energie ed entusiasmo ed intende portare avanti disinteressatamente l'opera sin qui svolta dalla Associazione nella prospettiva di un sano, giusto e naturale ricambio generazionale dei quadri dirigenti.

Non è un invito astratto e formale.

La necessità di allargare la base dei soci operativi è già attuale nella prospettiva delle iniziative in cantiere a breve termine e nelle iniziative in corso di attuazione.

I soci, particolarmente i componenti del Corpo Bandistico Città di Acerno della Associazione già sono sensibilizzati ed in attività.

La loro opera a breve servirà alla riorganizzazione della Scuola di Musica,

polmone vitale per poter continuare a fregiarsi del merito di avere una efficiente e da più parti invidiata e lodata "Banda Musicale" formata da tutti cittadini acernesì.

Si coglie l'occasione per dare il benvenuto nel Corpo Bandistico a Gerardo Cavallo che formato e maturato nella Scuola di Musica della Associazione Juppa Vitale, vivaio della "Banda", ha ufficialmente esordito nella occasione del Concerto di Natale con la sua tromba.

L'invito ai ragazzi a iscriversi per gustare il piacere di padroneggiare uno strumento musicale sarà fatto anche con interventi di soci "musicanti" presso le locali strutture scolastiche.

Ai genitori e agli educatori si rivolge un invito da questo giornale affinché sensibilizzino sempre di più i ragazzi verso la cultura musicale e li invogliano a iscriversi alla scuola di musica anche perché l'esperienza del suonare in un Corpo Bandistico ha un alto valore socializzante ed aggregativo.

Oltre alle altre iniziative della Associazione, dovrebbe prendere vita il Progetto benessere giovani della Regione Campania che vede l'Associazione Juppa Vitale partner del Comune di Acerno. Anche in tale iniziativa è indispensabile la partecipazione dei soci under 35. Essendo l'iscrizione alla Associazione da sempre aperta a tutti, sin da ora i giovani interessati a parteciparvi possono liberamente fare richiesta di divenire soci della Juppa Vitale per poter poi partecipare alle attività previste dal progetto regionale. Quindi l'Associazione intende continuare essere presente ed attiva nel tessuto culturale e sociale di Acerno e dopo oltre trenta anni rilanciare iniziative ancora più incisive e qualificate.



La realizzazione dei buoni propositi necessita di una sempre più ampia collaborazione e partecipazione alle iniziative e la formazione della nuova "classe dirigente" formatasi e maturata nelle idealità, finalità e scopi sociali previsti nello Statuto della Associazione.

Sono quindi aperte le iscrizioni sia per la Scuola di Musica, che per divenire Soci della Associazione nella prospettiva di un 2018 ricco di iniziative e futuro della Associazione sempre più adeguato alla crescita culturale e sociale del Territorio.

La decrescita felice - di Antonio Sansone

La crescita porta alla felicità? La maggioranza pensa, o è indotta a farlo, che il benessere sia legato all'aumento quantitativo dei beni, quindi al loro incremento piuttosto che a una loro riduzione. Altri, una minoranza, diffidano invece dell'idea che l'accrescimento della produzione di oggetti porti alla felicità, anzi sostengono il contrario, ossia che l'incremento produttivo conduca a una condizione esistenziale triste. Quindi secondo questa minoranza la crescita sarebbe infelice mentre la decrescita felice e non viceversa.

Ai margini degli spunti accennati ha preso le mosse la presente riflessione, originata anche da una recente conversazione avuta da chi scrive con Maurizio Pallante, fondatore nel 2007 del Movimento italiano della Decrescita Felice. Un dialogo in occasione di una sua conferenza tenuta presso il Liceo Scientifico Statale di Eboli il 6 dicembre 2017. Nelle sue iniziative Pallante propone la diffusione di un modo di vivere alternativo, peraltro testimoniato da una sua personale scelta di vita, che lo ha condotto a risiedere in una piccola comunità piemontese di una cinquantina di anime. Il suo rimpianto rispetto a tale scelta è solo quello di non averla fatta prima. La via indicata dal promotore del Movimento, come suggerisce un suo scritto, è "Meno e meglio", consumare meno, consumare meglio. Si tratta di una nuova sensibilità operativa in termini di comportamenti, da tradurre appunto in costumi di vita, per affrontare le pressanti questioni dei nostri tempi: l'esasperato consumismo, lo smaltimento dei rifiuti, l'equilibrio ambientale, la salvaguardia delle risorse limitate, lo sviluppo qualitativo, la distribuzione più equa dei beni prodotti. Il principale bersaglio polemico della sua proposta, fondata sulla cultura del dono e della solidarietà, è l'attuale modello di sviluppo, strutturato sul profitto fine a se stesso e sull'assoluta centralità del denaro, diventato movente unico di tutto ciò che si progetta.

Quello della decrescita è un tema proposto da più pensatori, tra i quali il più noto è certamente il francese Serge Latouche. Accomuna questi teorici la critica al sistema fondato sull'illimitata crescita di merci destinate al consumo per produrne poi altre, che dovranno essere divorate in un compulsivo e repentino processo di impiego, agevolato dal loro programmato logoramento. In mezzo a tale movimento, ormai totalmente fuori controllo, si pone l'uomo nel suo doppio ruolo di produttore e consumatore. È all'interno di tale dispositivo economico che si dispiega l'organizzazione sociale e politica che gli uomini si sono dati, sia nella dimensione locale che in quella globale, ormai predominante. Prima di continuare, è opportuna una precisazione in ordine al linguaggio. Più volte emerge confusione quando si fa riferimento a concetti come sviluppo, progresso, crescita, innovazione, cambiamento. Non sarebbe male ricorrere a un preliminare chiarimento tra chi discute su tali argomenti, per mettersi preventivamente d'accordo sul significato attribuito alle parole, con l'utile accortezza di distinguere prima di tutto gli aspetti quantitativi da quelli qualitativi. Già solo questa prima determinazione complica il discorso, ponendo spesso a confronto opinioni che utilizzano gli stessi termini per indicare cose diverse. Il risultato in tale dibattito approda spesso all'inutile conclusione in cui

ognuno ha il suo progresso, il suo cambiamento.

La decrescita indica un nuovo modo di pensare la società, l'organizzazione produttiva e in generale la vita degli individui sul pianeta. Volerne delineare quindi i punti fondamentali significa prendere in esame necessariamente una moltitudine di questioni, che lo stesso Pallante avrà sicuramente affrontato nei suoi saggi e che difficilmente potrà esplicitare in maniera esaustiva in brevi conferenze.

La critica al progresso economico si è fatta strada negli ultimi decenni, guadagnando progressivamente consenso, con l'acuirsi di alcuni problemi legati appunto al presente paradigma produttivo nei paesi avanzati. Ha preso quindi sempre più forza l'utopistica idea di un diverso schema, con le sue implicazioni di natura sociale, culturale, territoriale, antropologica. Il capitalismo trionfante si è affermato sull'idea centrale della crescita all'infinito, soprattutto a partire dalla fine del Settecento, con la rivoluzione industriale, fino alle recenti versioni cibernetica e digitale, impostesi sul finire del trascorso millennio su scala planetaria. Il risultato di questo lungo



processo di trasformazione è l'attuale configurazione del mondo globalizzato, dove produzione e consumo sono completamente de-territorializzati. Di fronte agli effetti "collaterali" di tale metamorfosi, hanno preso quota teorizzazioni di un nuovo progetto organizzativo delle società. Si spiega così la nascita di numerosi e diversi movimenti che fanno capo sostanzialmente a un'unica matrice, la cosiddetta "decrescita". L'espressione si presenta con diverse attribuzioni: felice, sostenibile, etica ed altri aggettivi, tutti confluenti nella critica allo sviluppo economico misurato dagli indicatori quantitativi del PIL, il Prodotto Interno Lordo.

Cosa consiglia Pallante di fronte alla dittatura del PIL? Una nuova percezione dei problemi, un cambio di prospettiva nell'affrontare i grandi temi dei nostri giorni. L'inquinamento, il dispendio di risorse e lo spreco di cibo sono solo alcuni di essi. Va rilevato che il suo non si presenta come un nostalgico ritorno al passato, da identificarsi con un'avversione alla tecnologia e all'innovazione. Anzi, uno dei suoi progetti operativi punta proprio sulla tecnologia, diretta nella fattispecie al suo utilizzo in chiave di risparmio energetico in un grande piano edilizio, che prescriverebbe l'abitabilità delle case solo in casi di precisi requisiti legati all'isolamento termico. Un po' come le auto ecologiche, estendere anche alle case il discorso della sobrietà energetica. Pallante nota che le case italiane per essere riscaldate consumano il triplo di energia di quelle tedesche. I suoi rilievi sono sicuramente interessanti e probabilmente utili al risparmio energetico. Ma il suo resta un atteggiamento che confida nella capacità di cogliere il "buono" dal vecchio e dal nuovo, tralasciando

il negativo del passato e del presente. Non è così semplice. Infatti molto ardua appare la praticabilità della sua idea, non solo in termini economici, ma anche politici, culturali e filosofici. Immaginare di scalfire un sistema di produzione contando sul volontarismo individuale e ignorando la connessione con il potere appare abbastanza velleitario. Sembra più valida la sua diagnosi che la terapia proposta, più vicina, quest'ultima, ai rischi della profezia e dell'utopia che alla sua realistica praticabilità.

Il modello capitalistico, così come si è venuto sviluppando negli ultimi decenni, si è ormai diffuso in tutto il mondo e ha trovato la sua legittimità nella irresponsabile idea di una necessaria e inarrestabile crescita della produzione di merci. Il fine ultimo di questi beni prodotti, in tale vorticoso processo produttivo, è l'accrescimento del capitale attraverso un rapido consumo finalizzato a perpetuare, in maniera esponenziale, il ciclo della produzione infinita, trascurando completamente l'impatto negativo sulla società, sulle relazioni tra gli uomini e soprattutto sull'equilibrio di un ecosistema ambientale di risorse non illimitate.

Una distinzione sottolineata da Pallante è appunto quella tra merci e beni. Non tutte le merci sono beni. Invita quindi a consumare solo beni e non merci.

Prevale oggi la sola dimensione mercantile dei prodotti, quindi più come oggetti da vendere che come beni destinati a soddisfare quei bisogni e desideri che migliorano la vita. In sostanza si è completamente azzerato, per dirla in termini marxiani, il valore d'uso di un bene a favore del valore di scambio. Si consuma esclusivamente per il mercato, perdendo di vista qualsiasi forma di godimento, ormai completamente eclissata. Consumare senza godere è la cifra dei nostri tempi. L'equilibrio delle componenti del tradizionale sistema capitalistico, che pur contemplava nel passato spazi in cui trovavano ancora posto bisogni, passioni e desideri umani, è completamente rotto. L'impressione è che in tale sistema produttivo di umano sia rimasto ben poco. Se la dinamica del profitto si serve ancora, paradossalmente, di costituenti umani, cioè principi e valori, ciò solo per legittimare e alimentare se stessa. E come se il sistema avesse trovato degli spazi di crescita, delle nuove frontiere di mercato, nei sentimenti umani, asservendoli di fatto ai propri scopi, attraverso un processo di mercificazione. Le merci di oggi, su cui fa leva non a caso la pubblicità, non sono solo oggetti materiali ma passioni umane. È evidente quindi la difficoltà di adattamento degli uomini che abitano questo modo di vivere. Niente paura, sarà il mercato stesso a fornire l'illusione di lenire il disagio, favorendo la crescita del consumo di psicofarmaci, che andrà allegramente e diabolicamente ad alimentare il PIL per rendere più "felici" gli uomini.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Muortu lu criaturu, nun
fummu cchiù cumpari.

Acerno, alla ricerca della memoria perduta - di Andrea Cerrone

Nel numero XXIII De "Il Saggio" demmo notizia di un lodevole interesse dell'Amministrazione Comunale nel voler conoscere le vicende del '43 (= seconda guerra mondiale) sulla scia di una ricerca effettuata a livello provinciale da Matteo Pierro e da alcuni suoi collaboratori.

Abbiamo così ripercorso le vicende di tre aviatori (= un tedesco e due americani, i quali ultimi, a differenza del primo che si salvò, perdettero con l'aereo anche la vita) (1).



Siamo in grado, oggi, grazie anche in particolare a Ciro Cuozzo - allora poco più che decenne - e anche attraverso la testimonianza di altri suoi coetanei, di ripercorrere quelle tristi vicende che causarono ad Acerno la perdita di 16 vite umane e ai Tedeschi - che si fronteggiavano con gli Americani - non meno di 46 caduti, quanti cioè ne abbiamo potuto contare attraverso la relazione di chi "quei corpi" ebbe il compito di disseppellire o ne ebbe piena conoscenza. (2)

E' da dire subito che quella di Acerno fu a lungo una guerra di posizione e che della vera battaglia, che "infuriò" per 4 giorni, diede notizia anche Radio Londra.

Significativa immagine di essa e dell'occupazione americana resta una foto della chiesa parrocchiale devastata e di un soldato americano che, al suo interno, in posizione di "attenti", davanti all'altare maggiore, ne osservava "le ferite" e, forse, rivolgeva qualche preghiera al Signore della pace. (3)

E' da riferire che i Tedeschi subito dopo l'armistizio (8 settembre), mediante un invio colà di una "compagnia di militari" che si accampò in località Piana per perlustrare la zona, favorendo così la venuta del grosso dell'esercito, occuparono i punti nevralgici del territorio creando una decina di postazioni, di cui cinque in punto centrale, due dalla parte opposta sulla destra del fiume Tusciano, che attraversa la convalle sottostante, ed altre due alla sinistra.

Dette postazioni impedivano completamente l'accesso a Acerno dominando la valle sottostante e, in particolare, l'unica strada rotabile che, inerpandosi tra le montagne in cui è racchiuso il paese, raggiunge l'abitato.

Gli Americani, pertanto, provenienti da Battipaglia, risalendo da Olevano e Montecorvino, non riuscivano a rompere il cerchio, in quanto dai tre lati vi erano montagne altissime e, al centro, le postazioni come sopra.

Fu giocoforza per gli Americani tentare di rompere il cerchio e "prendere" i Tedeschi alle spalle

risalendo lungo la collina detta di Cerasulo. Ma l'iniziativa fallì, anche perché in località Acquatremula vi era una postazione, che, seminascosta (= gli americani per individuarla dovettero mandare una "cicogna" in perlustrazione), sbarrava loro il passo costituendo anche un pericolo per gli aerei che sorvolavano la zona.

Essa cessò, comunque, la sua azione nel momento in cui gli Americani la identificarono

e la bombardarono colpendo anche l'artificiere addetto, che fu rinvenuto dagli Americani sul posto con le gambe spezzate; fu da essi sepolto nello stesso luogo.

Ma era giunta l'ora della ritirata generale.

I militari presenti ad Acerno, attraverso il valico di Croci, cercarono di ricongiungersi al grosso delle truppe in corsa verso il Beneventano. Prima però cercarono di far saltare i ponti sulla via Acerno-Montella.

Non potette, però, riunirsi ai commilitoni l'artificiere, che, dopo aver collaborato a far saltare due ponti (= il secondo e il terzo), attardandosi nel tentativo di "minare" anche il ponte numero cinque, sito nella stessa strada, fu colpito a morte da un colpo di mitraglia proprio mentre stava con la sua motocicletta per sorpassare la località Croci.

E' da riferire, altresì, che i Tedeschi, nella loro "occupazione" di Acerno, all'inizio si mostrarono rispettosi, riuscendo - alcuni di loro - anche a familiarizzare con i cittadini.

La situazione, però, cambiò totalmente a seguito di un imprevisto.

Il sacerdote Carmine Sansone, noto per il suo attaccamento alla proprietà (4), avendo sorpreso due militari nella sua vigna intenti a farsi qualche grappolo d'uva, esplose contro di loro un colpo di archibugio, andato per fortuna a vuoto. Ma i due militari dovettero riferire ai superiori della cosa e, questi, come da prassi, inviarono altri due soldati a casa del sacerdote per "prelvarlo" o, quanto meno, avere soddisfazione. Ma il sacerdote, nell'aprire il portone di casa, invece di "riceverli", esplose contro un colpo di fucile, uccidendone uno. (5)

La rappresaglia tedesca fu immediata: arrestarono subito 10 cittadini con l'intento evidente di fucilarli. Ma, o perché si interpose un notabile del paese, Michele d'Urso, che aveva mantenuto sempre contatti di cordialità con quegli ufficiali, o, forse, perché sopraggiunse la notizia dell'abbattimento completo della abitazione del sacerdote, cosa che permetteva di ritenere che egli fosse stato sepolto sotto quelle rovine (6), i Tedeschi liberarono gli ostaggi; si salvò anche quel Carmine Vece che, sperando di farla franca, aveva cercato di darsi alla fuga: ma fu riacciuffato anche se ferito.



E' da riferire, però, che, avendo i Tedeschi disposto il coprifuoco, alcuni cittadini evidentemente ignari della cosa, perdettero la vita.

E' da aggiungere che i Tedeschi, forse involontariamente, avendo requisito la locale Colonia dei Ferrovieri, concorsero a salvarla dalla distruzione, perché ne fecero il loro ospedale da campo, dotandolo delle indicazioni previste, per cui anche i bombardamenti americani la risparmiarono. (7)

La fine del Fascismo, però, anche ad Acerno, non fu immune da episodi di intolleranza.

Dopo l'8 settembre un gruppo di giovani assaltò la caserma dei Carabinieri, che si difesero uccidendo due fratelli della famiglia

Salerno, mentre i rappresentanti locali del Fascio subirono "affronti".

E' da ricordare che in quei giorni, come peraltro per il passato, si ritrovano in località Campi, giovani fascisti in addestramento: "una leva" mesi prima era partita per la Russia.

Un edificio pubblico, invece, ne fece le spese. In montagna, in località detta Gaudio, il Fascismo aveva costruito un "ricovero" per la GIL (Gioventù Italiana Littorio), per le esercitazioni cui quei giovani erano sottoposti. Alcuni facinorosi ritennero di lasciarvi le loro impronte. Oggi di essa restano solamente pietra su pietra.

Merita infine un ricordo il servizio civile effettuato da ex militari della I guerra mondiale, che, richiamati in servizio, avevano il compito da un posto di osservazione, sito sulla montagna detta del Magnone, di "avvistare" l'arrivo di aerei nemici provenienti dalla Puglia: erano tenuti a darne immediata notizia telefonica a Napoli, ove stazionava la contraerei nazionale.

Dei cittadini acernesì deceduti per cause belliche e anche dei militari tedeschi daremo notizie successivamente

Note

- 1- E' questa una testimonianza inedita, dovuta a Ciro Cuozzo che quel giorno vide l'aereo cadere e schiantarsi sotto il Fragato, luogo da lui successivamente visitato. Lo stesso rilevò anche che il pilota si era salvato perché si era lanciato con il paracadute prima che l'aereo esplodesse.
- 2- Ci riferiamo a Umberto Vitale, a Angelo Cerasuolo e allo stesso Cuozzo Ciro.
- 3- La foto è riportata dal noto volume "Salerno 1943 Operation Avalanche".
- 4- Don Carmine, nel lontano '35, avendo la divisione tre gennaio occupato un suo castagneto aveva commesso lo stesso errore. Quella volta, però, senza conseguenze.
- 5- L'ucciso fu un militare con il grado di maresciallo, che si era dimostrato sempre un amico dei cittadini.
- 6- Don Carmine invece si salvò: dal totale abbattimento della casa restò immune un angoletto su cui poggiava la sua scrivania, dietro la quale egli si era nascosto. A notte fonda, come successivamente riferì, riuscì a "guadagnare la strada", nascondendosi nei boschi. Allorquando i Tedeschi occuparono quell'edificio, "erano ospitati" circa 400 ragazzi figli di ferrovieri e 16 suore che li accudivano. Dopo l'armistizio (8 settembre) i ragazzi "si dispersero"; in paese "corre la voce" che alcuni di loro erano stati travolti dalle acque del Tusciano "allora in piena". Anche le suore furono costrette a rifugiarsi tra i boschi. Della loro vicenda ne scrisse l'autore di questo articolo. Vedi Cerrone, 2009, pag 245.



continua da pag. 1 27 dicembre 1947 - 27 dicembre 2017 - di Salvatore Telese

titoli dei suoi articoli e quindi lasciare a una piacevole rilettura di un discorso tenuto il 26 gennaio 1955 da Piero Calamandrei, uno dei padri costituenti di cui si propongono alcune considerazioni ancora attualissime.

Principi Fondamentali

- Art. 1 Forma repubblicana e sovranità popolare
- Art. 2 Riconoscimento e tutela dei diritti inviolabili
- Art. 3 Principio di eguaglianza formale e sostanziale
- Art. 4 Diritto al lavoro
- Art. 5 Riconoscimento delle autonomie locali e decentramento amministrativo
- Art. 6 Tutela delle minoranze linguistiche
- Art. 7 Reciproca indipendenza e sovranità tra lo Stato e la Chiesa cattolica
- Art. 8 Riconoscimento e tutela di tutte le confessioni religiose
- Art. 9 Riconoscimento e tutela della cultura e del patrimonio storico-ambientale
- Art. 10 Diritto internazionale e condizione giuridica dello straniero
- Art. 11 Ripudio della guerra
- Art. 12 Bandiera della Repubblica

Parte Prima - Titolo I

Diritti e doveri dei cittadini - Rapporti Civili

- Art. 13 Inviolabilità della libertà personale
- Art. 14 Inviolabilità del domicilio
- Art. 15 Inviolabilità della libertà e segretezza della corrispondenza
- Art. 16 Libertà di circolazione e soggiorno
- Art. 17 Libertà di riunione
- Art. 18 Libertà di associazione
- Art. 19 Libertà di religione
- Art. 20 Divieto di discriminazioni
- Art. 21 Libertà di pensiero e di stampa
- Art. 22 Tutela della capacità giuridica, della cittadinanza e del nome
- Art. 23 Divieto di imposizioni di prestazioni personali o patrimoniali
- Art. 24 Tutela dei diritti soggettivi e interessi legittimi
- Art. 25 Giudice naturale
- Art. 26 Estradizione
- Art. 27 Responsabilità penale
- Art. 28 Responsabilità dei funzionari e dipendenti dello Stato e degli enti pubblici

Parte Prima - Titolo II

Rapporti etico-sociali

- Art. 29 Riconoscimento e tutela della famiglia
- Art. 30 Doveri verso i figli
- Art. 31 Tutela della famiglia, maternità e infanzia
- Art. 32 Diritto alla salute
- Art. 33 Tutela dell'istruzione e dell'insegnamento
- Art. 34 Diritto allo studio

Parte Prima - Titolo III

Rapporti economici

- Art. 35 Tutela del lavoro e della formazione professionale dei lavoratori
- Art. 36 Diritti dei lavoratori
- Art. 37 Tutela della donna lavoratrice
- Art. 38 Mantenimento e assistenza sociale
- Art. 39 Organizzazione sindacale
- Art. 40 Diritto di sciopero
- Art. 41 Libertà dell'iniziativa economica privata

Art. 42 Riconoscimento e tutela della proprietà privata

Art. 43 Limiti all'esercizio dell'attività d'impresa privata

Art. 44 Limiti alla proprietà terriera privata

Art. 45 Riconoscimento e tutela della cooperazione

Art. 46 Diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende

Art. 47 Riconoscimento e tutela del risparmio

Parte Prima - Titolo IV

Rapporti politici

Art. 48 Elettorato attivo e diritto di voto

Art. 49 Libertà di associazione politica

Art. 50 Diritto di rivolgere petizioni alle Camere

Art. 51 Libero accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Art. 52 Difesa della Patria e prestazione del servizio militare

Art. 53 Obbligo di concorso nelle spese pubbliche

Art. 54 Doveri di fedeltà alla Repubblica



Parte Seconda - Titolo I

Ordinamento della Repubblica - Il parlamento

Art. 55-79.

Art. 68 Immunità parlamentare

Art. 69 Indennità ai membri del Parlamento

Art. 70 Funzione legislativa

Art. 75 Referendum

Art. 78 Stato di guerra

Art. 79 Amnistia e indulto

Parte Seconda - Titolo II

Il Presidente della Repubblica

Art. 83-91

Parte Seconda - Titolo III

Il Governo

Art. 92-100

Art. 97 Organizzazione e principi della Pubblica amministrazione

Art. 99 Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

Art. 100 Consiglio di Stato e Corte dei conti

Parte Seconda - Titolo IV

La Magistratura

Art. 101-113

Art. 107 Inamovibilità dei magistrati

Parte Seconda - Titolo V

Le Regioni, le Province, i Comuni

Art. 114-133

Parte Seconda - Titolo VI

Garanzie Costituzionali

Art. 134 Corte costituzionale

Art. 138 Revisione della costituzione

Art. 139 Divieto di revisione della forma repubblicana dello Stato

L'articolo 34 dice: «I capaci ed i meritevoli,

anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». E se non hanno mezzi? Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; ... «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo - «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» - corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica. Una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della Società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi!

È stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche ... contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate, riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino, contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana» riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo, contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare, attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani. Ma non è una Costituzione immobile, che abbia fissato, un punto fermo.

È una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente; ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità, per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società. Quindi polemica contro il presente, in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé.

La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.

Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo.

«La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?». ... C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica! Eh, lo so anche io, ci sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto ... che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo; che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo.

In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

E quando io leggo nell'art. 2: «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale»; o quando leggo nell'art. 11: «L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di Mazzini!

O quando io leggo nell'art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavour!

O quando io leggo nell'art. 5: «La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo!

O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: «l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», esercito di popoli, ma questo è Garibaldi!

E quando leggo nell'art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», ma questo è Beccaria!

Grandi voci lontane, grandi nomi lontani... Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione!

Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.

Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Vola pensiero! di Alfredo Vittoria

Quand'ero giovinetto in quel di Acerno,
piccola perla dei monti Picentini,
vissi di gioventù gli anni migliori.
Ora ne son lontano
stordito dal frastuono della vita,
piccola fronda in balia dei vortici del vento.
Ma quando il cuore trova pace
esausto chiudo gli occhi
ed allora s'accendono i ricordi.

Vola pensiero mio,
vatti a posare sulla cima di monte
Polveracchio
odorosa di frasche, fragole e funghi
e guarda all'orizzonte
il luccichio del mare azzurro.

Vatti a posare sull'acque fresche dell'Aiello
il mormorio del quale rallegra ancora oggi le
mie ore
e porta il ricordo di risa, canti e strilli
di fanciulli nudi dentro il rullo.

Vatti a posare sull'ali di Pulivino gelido
quando scende da Cruci
e porta, con la neve dell'inverno,
il volo dritto degli storni
ed il frullo di sua maestà regina.

Vatti a posare sul brillio delle fronde d'estate,
sul sorriso splendente di Maria,
sull'abbraccio caldo degli amici,
sul vento fresco delle sere d'agosto.

Vola, infine, sulla cima coronata del
Magnone
e grida agli abitanti della valle
che l'odio porta sangue,
solo la pace reca il sorriso dei fanciulli,
il calore del desco familiare
e l'acquetarsi dell'anima
in attesa del sorriso del Signore.

Canale 58 premia "L'irpino dell'anno" - di Stanislao Cuzzo

L'Irpino dell'anno, tradizionale premio, istituito da Canale 58 e dalla famiglia Bruno, che viene assegnato agli Irpini che si sono distinti nel campo umanitario, artistico,



scientifico, imprenditoriale è stato conferito, nella sua dodicesima edizione, a quattro insigni personalità, le quali hanno onorato gli studi, l'arte e le scienze.

Tra i quattro spicca la figura del Prof. Donato Matassino come esperto nella tutela del germoplasma animale autoctono in via di estinzione e dell'individuazione di percorsi innovativi per la "gestione intelligente" di un bioterritorio.

La manifestazione si è svolta a Flumeri (AV) località Tre Torri presso il Relais Imperatrice, venerdì 10 novembre 2017.

Complimenti ed auguri allo stimatissimo Professore.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Ammaglià: Dai verbi latini "mandare" (*masticare*) e "malleare" (*battere col martello*). Masticare continuo di chi non riesce a tritare il cibo, quasi ruminare.

Catuòio: Dal greco κατάγειος-γαιος (*catàgheios -gaios*) che significa, appunto, locale sotterraneo, seminterrato, sottano, cantina.

'Ngnanà: Salire. Dal latino *Ad-planare*: raggiungere il piano situato più in alto. Dal verbo greco ἀναβαίνω (*anabaino*), che significa salire. In senso figurato: giungere allo stesso livello di chi sta più in alto nella società.

Strippone Radice di arbusto e individuo poco sviluppato. Dal latino *stirps* (ceppo). Confronta l'italiano "sterpone" e notare la evidente metatesi: la *r* al posto della *e*: *ster* diventa *stre*.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

MMARITETE, FIGLIOLA, QUANNU TRUOVI

Mmaritete, figliola, quannu truovi,
Ch'addove pienze, restaraie 'ngannata.
'Stu cuntù che t'hê fattu nu' riesce,
Chellu che vuoi, a l'uortu manco nasce

La colpa del servo infingardo - di Stanislao Cuzzo

Non è certamente inutile o scarsamente redditizio frugare tra l'immensa mole dei libri scritti dall'uomo, da quando ha inventato e usato dei segni per fissare e trasmettere il pensiero e favorire conoscenza e crescita, ma per imparare la "cosa" necessaria, l'unica "vitale", bisogna cercare altrove, andare alla Parola per eccellenza. Conosciuta, compresa e applicata la quale, la vita potrebbe fare a meno di tantissimo altro e farsi "densa" di quella, perché non uscita da "carne o da sangue", ma dalla stessa bocca di Dio. Intendo dire che, pur riconoscendo valore altissimo al pensiero umano, che si è sviluppato in menti geniali e che ha fornito saperi gratificanti in ogni campo, rimarrà sempre in quella Parola il segreto del bene e della felicità.

Il Vangelo è "il" libro per ogni uomo. Da tutti, credenti e non, apertamente o nel segreto della propria coscienza è riconosciuto come il vademecum, il segnale indicatore della bellezza, che rasserena e fortifica la speranza.

Fatto questo preambolo, vorrei sottoporre alla mia e vostra attenzione e, soprattutto, alla vostra intelligenza una parabola, che riguarda tutti indistintamente. Non mi si venga ad obiettare che si tratta di un argomento religioso. La parabola non è tratta dalle "Avventure di Pinocchio" (con tutto il rispetto per l'autore!), ma da un libro, il cui messaggio è, semplicemente, universale. Quella dei talenti. (Mt.,25, 14-28).

...un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro parte dei suoi beni. Ad uno diede cinque talenti, ad un altro due, ad un terzo uno: a ciascuno secondo la sua capacità. E partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone tornò e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il

suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi, poi, colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto, infine, colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento



sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Il padrone ha confidato nella intraprendenza dei suoi servi, i quali sanno bene che è "un uomo duro, che vuol mietere dove non ha seminato e raccogliere dove non ha sparso". Ha avuto tanta fiducia da affidar loro i suoi averi, come avesse loro affidato la sua vita. Cosa ne hanno fatto i servi? E' il giorno del "redde rationem", della resa dei conti e questi, alla fine, dovranno tornare esatti!

Tentiamo una breve analisi insieme.

Innanzitutto chiariamo il significato di "talento".

Dal greco: τάλαντον (tálanton), che significava piatto della bilancia, peso, somma

di denaro - acquisendo prima il senso di inclinazione (nell'immagine dell'inclinazione della bilancia), e poi diffuso col pieno significato attuale attraverso la parabola evangelica dei talenti. Il talento è dote. (Se ne è naturalmente provvisti e, se non c'è non si può imparare) E' inclinazione troppo più profonda di una capacità, troppo più radicata di una passione, troppo più caratterizzante di un volto o di una maniera, per poter essere riprodotta o finta. È un "taglio" del sé. L'antico significato di unità di peso e di somma di denaro ci mette in luce dei connotati importanti di questa parola. Il talento era unità di peso e somma di denaro poiché la moneta stessa era metallo prezioso pesato: un talento, ad Atene, corrispondeva a più di venti chili d'argento. Una ricchezza grave, quindi, massiccia, che nel moderno talento appesantisce di responsabilità chi la possiede. Infatti, ovviamente, la ricchezza materiale e quella del talento, in sé, non hanno valore: abbandonate a sé non si mangiano né realizzano. È l'investimento, l'impiego nello svolgimento della vita che ne sprigiona il valore, che trasforma il peso di sé in potere e libertà.

Il padrone è contento dei primi due servi, che hanno fatto fruttare i talenti loro affidati e li loda fino a farli entrare nel "suo gaudio", nella sua famiglia, nella sua intimità: Ne fa dei figli e non saranno più servi e sapranno cosa fa il padrone, perché sono entrati nella sua confidenza. Il dono ricevuto supera ogni attesa, è senza misura, inaspettato e salvifico. Il dono bene impiegato genera amore; l'amore bellezza e la bellezza appaga.

Il servo infingardo non è stato né buono né fedele e la conseguenza è terribile: perde tutto, ma soprattutto non ha meritato di essere partecipe del gaudio del suo signore. La sua ignavia disgusta e la stessa bontà infinita rabbrivisce. Eppure ogni uomo sa che la vita è "milizia" e nessuno può restarsene in pancia, ma deve operare con zelo, con costanza, tracciando sempre una linea in più rispetto al giorno passato ed essere certo che, oltre che alla propria coscienza, bisognerà dar conto alla società, alla storia e a Dio. E i conti dovranno tornare esatti.

Tempo... perduto - di Domenico Cuzzo

In questo numero parleremo di tempo, questa dimensione che acquistiamo al nostro primo vagito, quando lo scorrere dei secondi inizia il suo conteggio. Ci accorgiamo della sua esistenza dall'alternarsi del giorno e della notte, il variare delle stagioni, la scomparsa delle persone care, lo iniziare a misurare: ore, secondi, giorni, anni. Costruiamo strumenti per intrappolarlo, mediane, clessidre, orologi, ma la dimensione temporale risiede in ognuno di noi, accelera e rallenta nei diversi momenti della vita, diventa nostro padrone o nostro servitore a seconda di come lo consideriamo.

Leggendo i passi dell'Ecclesiaste esiste un tempo per tutto, tempo per ridere, tempo per piangere, tempo per seminare, tempo per raccogliere; quello che forse non leggiamo è il tempo per aspettare, lasciando lo scorrere delle lancette senza dovere attendersi risultati.

A volte usiamo espressione come far passare il tempo, oppure in maniera più macabra, ammazzare il tempo, come se questo nostro compagno diventi una presenza sgradita, per fortuna il tempo non ci lascia soli, ci chiede solo di saperlo utilizzare, riempirlo di senso, di impegni. L'equivoco in cui noi uomini moderni cadiamo e di riempirlo con attività, impegni, lavoro, senza che non ci rimani tempo per rimanere soli.

Da migliaia di anni filosofi e scienziati hanno cercato di trovare risposte sul tempo, sia in senso morale che scientifico, milioni di pagine hanno riempito biblioteche e ricerche, ma la domande che cos'è il tempo, rimane ancora un mistero.

Ad inizio di un nuovo anno il mio augurio è quello di riflettere sui giorni avvenire, forse li abbiamo già caricati di attese, speranze, progetti, adesso rimane il tempo di attendere, avere pazienza, insomma come dice il titolo, avere il tempo da perdere, per quanto non si perde quello che non si possiede, non lo si accumula, non si controlla.

La saggezza popolare insegna a viverlo, momento dopo momento, senza rimorsi, senza rimpianti, è un bene prezioso che ci è stato dato, il nostro compito è usarlo nel migliore dei modi, magari anche solo parlare con lui, ascoltarlo nel soffio del vento o nel ticchettio delle gocce di pioggia, lasciarlo respirare il nostro ritmo e lasciarlo senza rimpiangerlo. Lasciamo agli scienziati le formule e le definizioni, lo spazio-tempo, la relatività, la materia oscura, quello che ci rimane è lo scendere di un granellino di sabbia in una clessidra, lasciamo che riempia la nostra spiaggia di vita prima che un'onda la inondi.

UN SOGNO

di Stanislao Cuzzo

Rampolla un sogno solo nella mente
dagli inizi del tempo e cinge il cuore
in attesa: la pace
sia il luogo dell'anima e l'amore
il suo respiro felice.
Furori di luce accenda eterni
e beati d'amore ci rapisca
nell'abisso infinito del suo cuore
la bellezza di Dio..

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

I diritti nel mondo arabo: l'omosessualità' - di Annarita Zottoli

I Paesi Arabi sono noti per avere un atteggiamento fobico nei confronti della sessualità in generale, in particolar modo condannano l'omosessualità (al shawadu ginsya). Tuttavia, questa profonda repulsione per l'universo gay è insignita nell'Islam Moderno, mentre in nessun versetto del Corano vi si legge un'allusione negativa. In tutti i Paesi appartenenti alla Lega Araba gli atti di omosessualità e sodomia sono reati e vengono quindi puniti dalla legge, questa triste realtà però varia dal Magreb al Mashrek, ad esempio il Libano e l'Egitto sono molto più tolleranti verso la differenza di genere e/o l'orientamento sessuale, in Arabia Saudita e in Iraq, molto più conservatori e integralisti, si può anche rischiare la pena di morte. Nel discorso giuridico islamico le punizioni possono essere diverse a seconda delle scuole di diritto (fiqh) in cui ha avuto un impatto importante anche il colonialismo, come gli Emirati Arabi influenzati dalla legislazione coloniale britannica, in cui l'omosessualità viene punita con l'esilio o negli altri Paesi del Golfo che principalmente condannano gli atti di sodomia e prostituzione, ma non vi è una legge che punisce esplicitamente i rapporti omosessuali, purchè questi non ricadano nello scandalo pubblico. L'omofobia viene percepita tutt'oggi nella società Occidentale, riflesso di antichi pregiudizi popolari e di ordine religioso che tardano ad estinguersi completamente, eppure, nonostante le discriminazioni, per i più e soprattutto per la legge non si incorre in nessun reato punibile per via legale. Nel mondo arabo contemporaneo ci sono numerose attività che si occupano di questo tema, Associazioni come "Queer Iraq" si impegnano per i diritti e

l'emancipazione degli omosessuali, in Libano è stato creato un dizionario "Qamus al Gender" che spiega e propone termini non denigratori e non offensivi come invece avviene troppo spesso nella lingua del profeta; questi termini vengono poi adottati anche dalla stampa e dalle trasmissioni televisive, in modo da sensibilizzare ancora di più il popolo. Esiste un certo tabù linguistico nella Letteratura araba contemporanea, ma negli ultimi decenni



coraggiosi scrittori hanno impugnato l'arma della penna pubblicando in Arabo Standard (Fusha) libri che affrontano l'ipocrisia dell'arabo medio, che tende a puntare il dito contro, nonostante l'amore tra persone dello stesso sesso sia molto più diffusa di quel che si crede. Un esempio che ha riscosso non poco successo anche in Occidente è il libro "Imarat al Yacoubian", tradotto in Italiano "Palazzo Yacoubian" del noto scrittore egiziano Ala' Al Aswani del 2002 -da cui nel 2006 è stato tratto anche un film che ha confermato il cinema egiziano nel panorama mondiale- insieme a tanti altri di questo genere mai esplorato e addirittura descritto negativamente, ha destato grande scalpore soprattutto nel Paese d'origine aprendo però un barlume di speranza in coloro che non hanno il coraggio e la forza di ribellarsi

a una società così rigida, dove un semplice scrittore rischia molte volte, oltre a pesanti sanzioni, la prigione o peggio ancora rivendicazioni private, e per ovviare questo problema molti autori sono anonimi o si firmano con degli pseudonimi. Un altro film che ha riscosso molto successo, girato nel controverso territorio di Israele e Palestina è "Dhalem", in italiano "Fuori nel buio" del 2012 prodotto in Israele dal regista esordiente Micheal Mayer e tradotto in molte lingue, una pellicola che descrive il difficile tema dei gay (mithlya) nella drammatica realtà della questione palestinese perennemente irrisolta, coinvolgendo il telespettatore nei conflitti interiori degli stessi protagonisti, che si sentono prima peccatori e poi vittime di un sistema retrogrado e fuorviante che non lascia via di scampo, perseguitati dalla famiglia, dagli amici, dalla polizia come fossero criminali, obbligati a reprimere i loro sentimenti, molto spesso picchiati, torturati e ammazzati con la sola colpa di amarsi. E' inaudito che nel 2017 questo sia ancora un problema attuale, dove si dovrebbe pensare a risolvere problematiche ben più gravi, come la situazione di degrado nei campi profughi dei Territori Occupati, la corruzione politica e giudiziaria, la povertà dilagante, le distanze sociali e culturali che pur accorciatesi, non riescono ad annientarsi.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neolaureati:

Dott. Dario Sansone
Laurea in Scienze Politiche

Liberi di sognare

Presso la sede della Nuova CTA di Acerno dall'agosto del 2016 è attivo e funzionante il Centro Diurno "liberi di sognare" con l'obiettivo di offrire ai soggetti in difficoltà o disabilità psico-motoria del territorio servizi riabilitativi tesi a favorire la integrazione sociale.

Il Progetto è svolto in convenzione con il Servizio del Piano di Zona Ambito 4 che comprende i Comuni di Acerno, Castiglione dei Genovesi, Montecorvino Rovella, Battipaglia, Bellizzi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, San Mango Piemonte, San Cipriano Picentino, Olevano Sul Tusciano con sede presso l'Ente capofila che è il Comune di Pontecagnano Faiano.

Il Piano di zona coordina la organizzazione delle Politiche Sociali di tutti questi Comuni e il progetto si articola con analoghe iniziative



nei vari Comuni presso tutte le strutture e le Associazioni o Cooperative idonee del terzo settore che vi hanno aderito.

Ad Acerno il Centro diurno "liberi di sognare" gestito da Alfonso Apadula e Carmine Fumai effettua terapia occupazionale attraverso i laboratori di lettura, decupage, pittura, danza terapia, ginnastica dolce, teatro ecc. il tutto teso a migliorare nei frequentatori delle attività la percezione delle capacità del corpo e della mente e rafforzare la propria autostima, l'autonomia quotidiana e la capacità di relazionarsi con il mondo esterno e la società. Al progetto collaborano la Psicologa Anna Moffa e il Neuromotricista Massimo Spinelli. Nell'ambito delle attività aggregative e di socializzazione il 21 dicembre è stato allestito il presepe vivente con la soddisfazione degli organizzatori, dei "figuranti" e dei visitatori.

Red.



BAR - GELATERIA
2001
PIAZZA V. FREDA, 6 - ACERNO (SA)

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Antonio Vivaldi - di Mario Apadula

Antonio Lucio Vivaldi, (compositore e violinista),nacque il 4 maggio 1678 a Venezia. Era figlio di Giovanni Battista, barbiere e violinista presso la basilica di San Marco, (a quel tempo Cappella privata del Doge e non sede vescovile) e da Camilla Calicchio, figlia



di un sarto di Pomarico (Matera). Antonio venne al mondo dopo solo sette mesi; il bimbo prematuro era di così gracile costituzione che dovette venire battezzato d'urgenza dalla levatrice, per pericolo di morte. Il battesimo regolare poté riceverlo soltanto due mesi dopo, nella chiesa di S. Giovanni. Circa la giovinezza e la formazione musicale di Antonio si sa ben poco. Come violinista fu quasi certamente allievo del padre, e già a dieci anni pare suonasse nell'orchestra della basilica, talvolta addirittura come supplente del padre. Nello stesso tempo, per volontà della madre, fu indirizzato alla vita ecclesiastica, frequentando la scuola della sua parrocchia. Successivamente studiò teologia e il 23 marzo 1703, fu ordinato sacerdote; dai contemporanei fu chiamato " il Prete rosso " dal colore della sua capigliatura, pur nascosta dalla parrucca, di moda in quel tempo. L'anno successivo fu esonerato dal dire messa a causa della sua malattia, che lui stesso definiva "strettezza di petto ", si trattava molto probabilmente di un'asma bronchiale. Benché

giovane, la sua fama iniziò presto a diffondersi e dal primo settembre 1703, fu assunto come maestro di violino presso il Pio Ospedale della Pietà di Venezia che era il più prestigioso dei quattro ospizi di carità, dove trovavano assistenza bambini orfani o abbandonati (in questo caso erano solo fanciulle) che si dedicavano tutte allo studio del canto e degli strumenti musicali. Qui egli si applicò alla composizione di una enorme quantità di musica, specialmente strumentale, conquistandosi anche la fama di grande virtuoso del violino. Nel maggio del 1713 esordì come operista facendo rappresentare al Teatro delle Grazie di Vicenza il suo primo lavoro teatrale " OTTONE IN VILLA ". Nel 1714, oltre al lavoro che svolgeva presso il Pio Ospedale della Pietà, divenne sia impresario che direttore delle musiche presso il Teatro San'Angelo di Venezia, dove allestì la sua terza opera "L'ORLANDO FINTO PAZZO ". Nel settore del teatro, l'opera di Vivaldi rispecchia pienamente lo stile che caratterizzava il teatro veneziano di quell'epoca. La produzione teatrale è di circa cinquanta opere, alcune delle quali sono state recentemente riprese, fra le principali ricordiamo: " LA VERITA' IN CIMENTO ", " IL GIUSTINO ", " GRISELDA " e " L'OLIMPIADE " considerato il suo lavoro migliore. Nel campo della musica vocale sono famosi l'Oratorio " JUDITHA TRIUMPHANS ", il " GLORIA " e lo " STABAT MATER ". La personalità più autentica si rivela soprattutto nella musica strumentale; in questo settore Vivaldi è forse il più eminente dei compositori del periodo barocco. L'opera strumentale comprende 453 concerti con le famose raccolte dell'op. III (L'Estro armonico), dell'op. IV (La Stravaganza) e dell'op. VIII (Il cimento dell'armonia e dell'invenzione) dove sono compresi i suoi più celebri concerti per violino " LE QUATTRO STAGIONI "; sono una serie di quattro concerti di cui ogn'uno prende il titolo e si ispira a una stagione. Dopo una vita di intensa attività musicale e di successi, Vivaldi muore in miseria a Vienna il 28 luglio del 1741; viene sepolto in una fossa comune dopo una funzione religiosa semplice e sbrigativa, cosa che spettava alle persone più povere. Dopo la sua morte il nome di Vivaldi fu completamente dimenticato e solo agli inizi del 1900 è stato parzialmente riscoperto.

Accordature per uomo

Jerry

Acerno - Piazza V. Freda

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Clavicembalo

Strumento musicale a corde pizzicate e a tastiera, appartenente alla famiglia della spinetta, che fu particolarmente in auge tra il 1650 e il 1780 circa.

Derivato dal salterio e dal tympanon, il clavicembalo si differenzia dal clavicordo in quanto la corda, anziché essere percossa da tangenti di metallo, viene pizzicata da un becco di penna in funzione di plectro (a ogni tasto corrispondono una o più corde). Imparentato forse, dal xiv sec., al dolcecele, all'échiquier, il clavicembalo, che in Germania con il nome di clavictherium era stato costruito anche in senso verticale, possedeva un'estensione di oltre quattro ottave. Secondo citazioni di A. de Zwolle (1440 circa), di Virdung (1511), di Praetorius e di Mersenne (1636), questo strumento poteva avere parecchie corde per ciascun tasto, le une accordate all'unisono, le altre all'ottava superiore (quattro piedi), conforme al dispositivo usato per l'organo. Sempre a imitazione dell'organo, il clavicembalo è provvisto di una seconda tastiera ed è dotato di un registro di quattro o di otto piedi, oltre a un meccanismo di accoppiamento che permette di abbassare, con quelli della prima tastiera, anche i tasti della seconda, al fine di aumentare la sonorità dello strumento. Nel xvii sec. il clavicembalo comprendeva quarantacinque tasti ed era munito di un registro di sedici piedi e, grazie all'abilità dei suoi costruttori (i Ruckers e J. Couchet di Anversa, i Denis di Parigi, e i Blanchet e Taskin nel xviii sec.), attraversò un'epoca gloriosa. Ben presto dotato di cinquantacinque tasti e ulteriormente perfezionato, il clavicembalo si affermò ancor più verso il 1750-1760, fino all'avvento del pianoforte che ne segnò il declino. Un rinato interesse per il clavicembalo si è avuto nel xx sec., epoca in cui è stato costruito da Gaveau, Pleyel, Neupert.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Dolce far niente



foto Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.